

Ieri scioperi in ospedali e ambulatori

# CAOS SANITARIO

## Avviate le trattative con i sindacati medici

Aniasi ha incontrato gli specialisti ambulatoriali, domani riceverà gli ospedalieri - Polemica con i medici generici

ROMA — Settimana ancora di pesanti disagi per chi è ricoverato in ospedale o deve ricorrere alle visite specialistiche in ambulatorio, ma anche densa di incontri e di trattative al ministero della Sanità nel tentativo di sbloccare l'intrico delle vertenze delle diverse categorie mediche in modo da riportare tranquillità nei servizi sanitari.

Ieri è proseguito negli ospedali lo sciopero per settori. Se lunedì si sono fermati i radiologi, ieri è stata la volta dei laboratori di analisi. E poiché gli esami radiologici e di laboratorio sono indispensabili per fare le diagnosi ed eseguire gli interventi operatori, praticamente tutta l'attività assistenziale è bloccata anche per i prossimi giorni, salvo i casi urgenti. Lo sciopero prosegue oggi nelle divisioni mediche, domani in quelle chirurgiche, venerdì nei servizi di anestesia.

Sempre ieri sono rimasti chiusi gli ambulatori specialistici ed è sperabile che i medici convenzionati raggiungano un accordo nella trattativa avviata alla Sanità. E' stato invece sospeso lo sciopero indetto per oggi dai medici psichiatri in seguito all'invito ad un incontro fissato per domani.

La giornata di giovedì è densissima di colloqui. Il calendario prevede in mattinata la trattativa per la guardia medica e per i medici degli ospedali psichiatrici. Nel tardo pomeriggio ci sarà l'incontro più importante tra Aniasi, assessori regionali, rappresentanti dei Comuni, sindacati dei medici ospedalieri e confederazioni CGIL, CISL, UIL. In precedenza i medici ospedalieri si incontreranno con una delegazione del PSI.

Da parte sua Aniasi ha cercato di allentare le tensioni dichiarando che « le esigenze

di riequilibrio contributivo sollecitate dai medici ospedalieri vanno perseguite ». « Il mio compito — ha aggiunto — adesso è quello di effettuare una ricognizione per trovare una soluzione di problemi complessi e che non possono ulteriormente attendere ».

All'orizzonte c'è infatti la minaccia dei medici generici di passare per lunedì prossimo all'assistenza indiretta con la richiesta di farsi pagare le visite, decisione che ieri CGIL, CISL e UIL hanno duramente condannato.

Il sindacato dei medici generici ha replicato alle confederazioni dei lavoratori affermando che « l'assistenza non sarà sospesa perché studi e ambulatori rimarranno aperti, saranno chieste tariffe minime, saranno adottate modalità particolari per i pensionati e i disoccupati ».

Tuttavia rimane ingiustificato il ricorso a questo mezzo estremo di protesta che, come già è accaduto lo scorso gennaio, provoca grande disagio. Come si sa, la minaccia è motivata col fatto che la convenzione, ancora non firmata dal presidente Pertini, dovrebbe slittare di qualche mese in modo da consentire — come chiesto da Regioni e Comuni — l'applicazione delle nuove tariffe al miglioramento effettivo delle prestazioni. A difesa di questa decisione ieri si è pronunciato l'on. Morini, democristiano, che fu responsabile nazionale per la sanità di quel partito e relatore di maggioranza sulla legge di riforma sanitaria. L'on. Morini ha definito « eccessivo e insensato » il minacciato ricorso al pagamento delle visite, aggiungendo che ciò « potrebbe rivelarsi un pericoloso boomerang contro i sindacati dei medici generici ».

# Aspra polemica fra il commissario e l'esponente dc

## Zamberletti a De Mita: false le tue accuse, false le cifre

Secondo il vice segretario della DC Napoli avrebbe ricevuto 800 miliardi a scapito delle altre zone - Secca replica: sono solo 26 - Dichiarazione di Geremicca

Dalla nostra redazione

NAPOLI — « Sono certo che dei 1.000 miliardi spesi per l'intervento straordinario nelle zone terremotate almeno 800 sono stati assegnati per l'assistenza a Napoli mentre la gente è morta a Lioni e a Sant'Angelo ».

Una frase, ed è subito polemica. Anche perché a dirlo, in una sede ufficiale quale è un convegno sulla ricostruzione indetto dal gruppo consiliare della Regione Campania, è stato il vice segretario nazionale della Democrazia Cristiana, Ciriaco De Mita. La frecciata è diretta all'operato del commissario straordinario di governo, Giuseppe Zamberletti, che in questi 113 giorni di dopo-terremoto evidentemente non ha soddisfatto le aspirazioni a spartizioni selvagge dei fondi avanzate dai suoi amici di partito.

De Mita non si è limitato a questa frase. « La legge sul terremoto — ha infatti aggiunto — rischia di diventare una legge non di sviluppo delle zone colpite come quelle dell'entroterra ma di risanamento edilizio dell'area napoletana. Anche se si sa bene

che per risolvere i mali di questa città occorrono migliaia di miliardi che non possono essere sottratti alle popolazioni colpite ». L'esplosione verbale del dirigente dc si è conclusa con una tiratina d'orecchio alla Regione Campania (« E' in ritardo enorme poiché non ha delimitato le aree, le zone che devono essere potenziate, progettato le infrastrutture ») e con la « programmazione » di quello che, secondo lui, deve essere il destino delle popolazioni delle zone interne della Campania (« la pastorizia, la forestazione e l'artigianato »).

La replica del democristiano Zamberletti non si è fatta attendere. Preciso e puntuale, come è nella sua natura, ancora elencare le spese finora sostenute. « A Napoli sono stati finora assegnati 500 prefabbricati monoblocco per una spesa totale di sei miliardi e mezzo, comprese le opere di urbanizzazione: 577 roulotte per una cifra pari a 2 miliardi e mezzo; l'assistenza, globalmente ha impegnato 16 miliardi e 300 milioni. In totale il capoluogo della Campania ha perciò assorbito 25 miliardi e 300 milioni. A titolo di confronto — aggiunge il

commissario straordinario — per Avellino e provincia (feudo elettorale di De Mita n.d.r.) sono stati finora erogati 155 miliardi nei quali non sono comprese le spese sostenute per la prefabbricazione, le case monoblocco e i containers ».

Un commento duro e incisivo sulla vicenda ha invece voluto farlo il compagno Andrea Geremicca, deputato, capogruppo del PCI al comune di Napoli, che fa parte del comitato politico che affianca il commissario straordinario. « E' inammissibile sofferire sul fuoco dei localismi e delle contrapposizioni, quando le popolazioni colpite dal sisma — tanto nelle zone interne quanto a Napoli e nelle altre aree urbane — esigono il massimo di responsabilità democratica e di operatività. E' addirittura grottesco — egli ha detto — che il commissario di governo sia costretto a difendersi dagli attacchi del vice-segretario nazionale del suo stesso partito ».

« Tacere sulle pesanti responsabilità del governo non solo assieme verso le zone terremotate — ha continuato Geremicca — e sulle inadempienze delle giunte regionali

o farne un semplice accenno, specie quando si prende la parola in un convegno di amministratori regionali, per concentrare surrettiziamente la polemica verso chi ha il compito di garantire entro l'estate un tetto, sia pure precario, a decine di migliaia di famiglie, significa anteporre meschini interessi di potere e di partito agli urgenti bisogni dei terremotati: a cominciare da quelli più colpiti ed esposti dei Comuni disastrati ».

« In quanto poi al rifiuto dell'on. De Mita di esaminare la possibilità della anticipazione di tutte quelle norme e misure che valgono ad accelerare il processo di ricostruzione — ha concluso il compagno Geremicca — ci sembra un atteggiamento di tutto sbagliato col quale ci scontreremo e confronteremo nel Paese ed in Parlamento. I tempi di una legge seria per il risanamento e lo sviluppo delle zone terremotate, benché accelerati come noi vogliamo, sono tali da non consentire il congelamento di tutto ciò che può e deve essere fatto da subito nei comuni colpiti dal sisma ».

Marcella Ciarnelli

# Riguarda 110 lavoratori

## Dopo l'incendio cassa integrazione all'Arbatax

Dimezzata la produzione di carta - Delegazione oggi dal ministro De Michelis

Dal nostro corrispondente

ARBATAX — Pare che non ci sia stato dolo nell'incendio che si è sviluppato ieri l'altro all'interno degli stabilimenti della cartiera di Arbatax: questo è emerso dalle prime indagini. E' probabile che l'incendio sia scaturito in seguito allo sfregamento dei rulli della macchina continua della linea 1 quella che provvede all'impatto della cellulosa per la produzione della carta da quotidiani.

Poteva essere un disastro. A salvare i macchinari ma anche gli uomini da conseguenze assai più drammatiche è stata la reazione immediata degli stessi lavoratori addetti al macchinario: decine di uomini hanno lottato con il fuoco riuscendo a domarlo in una ventina di minuti.

La direzione dello stabilimento ha provveduto ad informare la proprietà Fabocart a Milano che si è affrettata ad inviare sul posto un gruppo di tecnici.

Si è cominciato a fare un calcolo dei danni subiti dai macchinari e pare che ammontino a diverse decine di milioni di lire. Fortunatamente nessun danno è stato sofferto dai lavoratori e dagli

addetti al reparto dove si è sviluppato l'incendio. Tuttavia, la direzione ha già avviato alcuni provvedimenti ad esecuzione immediata come la messa in cassa integrazione per i 110 operai per un periodo di una decina di giorni come conseguenza diretta del fatto che gli impianti danneggiati dovranno restare fermi. Una decisione che le organizzazioni sindacali hanno criticato.

Oggi una delegazione della fabbrica deve incontrarsi a Roma con il ministro De Michelis per discutere sul futuro della cartiera e sugli obiettivi scaturiti dalla recente conferenza di produzione. Ieri un'altra delegazione si è incontrata a Cagliari con l'assessore regionale all'industria Oggiano: si è chiesto un appoggio da parte della Regione alla vertenza che ha per oggetto il salvataggio della crisi crisi ricreata e dalle nuove Fabocart, destinata ad un ruolo pubblico integrato in un ciclo completo per la produzione di carta che parte dalla forestazione produttiva fino alla commercializzazione del prodotto.

c. c.

Giornata di lotta per la democrazia nelle scuole

# E domani gli studenti tornano nelle piazze

Manifestazioni, sit-in, cortei - Respingere il tentativo di restaurazione in corso - Una nuova politica per i giovani

1. In numerosissime città italiane domani gli studenti manifesteranno in difesa di una giornata di lotta alla democrazia. Nei mesi passati non si è sviluppato un movimento, così come lo si intende tradizionalmente (e così come lo si è conosciuto l'anno passato sugli organi collegiali), nelle scuole superiori. Di più: la scuola è fuori dalle « grandi manovre » dei vertici del governo; e, in un quadro di difficoltà politiche di tutti i movimenti di massa (movimenti portatori di cambiamenti grandi e piccoli, non di potere istanze rivendicative e settoriali), lo stesso movimento operaio appare in difensiva in tutto il campo dell'istruzione. Non sottovalutiamo, certo, gli scioperi del sindacato scuola di questi giorni: ma muoviamo una critica politica — sulla scuola, sul pubblico impiego, e forse più in là, come l'assemblea di Montecatini testimonia — al movimento sindacale. E' possibile tenere, su un terreno essenzialmente salariale, categorie così umiliate professionalmente come quelle dei docenti? E i giovani stanno dentro queste agitazioni e queste rivendicazioni?

2. Malgrado quest'afasia, i giovani nella scuola si muovono. E talga per tutti l'esempio della dimensione e della capillarità straordinaria (che è nostro compito, oggi, non disperdere) dell'iniziativa sul terremoto. Un movimento di massa di studenti di Solofra, di Lioni, di Eboli, di Potenza, di Napoli — è sceso in campo venendo, nel silenzio e nell'imbarazzo governativi, a manifestare nei giorni scorsi a Roma. Si coalisce — anche nell'interesse di dibattito aperto sulle colonne di Paese Sera a partire dalla lettera di uno studente — romano — la necessità di rompere ogni indugio, di esprimersi fra di noi, giovani, di farsi portatori di nuove istanze di socialità, di equilibrio, nella dimensione ambientale, in quella affettiva e sessuale, di una nuova politica.

3. E allora, rompiamo ogni indugio (uscendo dai vicini stretti delle nostalgie del passato): l'occasione è data dallo stravolgimento della leggina sulla democrazia scolastica, così come è stato consumato dalla maggioranza governativa al Senato. Le forze moderate — anche quelle tinte di modernità — danno un segno

# Insegnanti in sciopero oggi nelle scuole dell'Italia centrale

ROMA — Sciopero oggi nelle scuole del centro Italia. Sono interessate sei regioni: Emilia Romagna, Toscana, Marche, Umbria, Abruzzo e Lazio. L'agitazione rientra nel programma di lotte a scacchiera, indetto da CGIL, CISL e UIL, per chiedere l'attuazione sia della parte economica che normativa dell'accordo siglato fra governo e sindacati nel gennaio scorso. Si chiede, inoltre l'approvazione del disegno di legge per la sistemazione dei precari, nuove forme di reclutamento dei docenti, la convocazione della conferenza sulla scuola materna.

Gli scioperi che sono intercorsi nei giorni scorsi in regioni del nord, proseguiranno con un calendario a singhiozzo: venerdì 20 si asterranno dal lavoro gli insegnanti di Sicilia e Sardegna; martedì 24 marzo quelli del Molise, della Campania, della Basilicata, della Puglia e della Calabria.

Si tratta di azioni di lotta, ha detto il segretario della UIL scuola che non devono meravigliare, in quanto le inadempienze sono del governo, che non ha ancora applicato il contratto come previsto dagli accordi dei mesi scorsi.

Piero Folena

Per noi, per gli studenti (e questo è il senso delle assemblee di piazza, dei sit-in, delle cortei di giovedì 19) è l'occasione per rilanciare l'idea di un protagonismo autonomo dei giovani nella scuola (attraverso i poteri del Comitato studentesco) come nella società. E quindi — al di là della vertenza sugli organi collegiali — per dire no al partito dell'autoritarismo, della pena di morte, della seconda repubblica, della frustrazione dei bisogni giovanili. Per rimettere in campo, in definitiva i problemi dello studio, del lavoro (dal part-time alla sottoccupazione) dei giovani.

4. Ma c'è chi si ostina a rimanere sordo a queste istanze, per difendere attraverso i poteri pubblici il proprio potere privato. Ci informano che al ministero della Pubblica Istruzione ci sarebbe l'intenzione, visti i tempi lunghi della leggina (imposti e voluti, sia chiaro a tutti, dalla Dc), di convocare ad aprile le elezioni per i vecchi organismi, per quei consigli di classe che, con la « riforma », andavano superati. Non solo incapaci e inefficienti, ma anche provocatori: i signori del governo smascherano il loro obiettivo iniziale, far finta cioè che non sia successo niente e ripristinare quanto è ormai morto.

Non cadremo in questo tranello: e se si tratterà di rotare per i vecchi consigli di classe, in alternativa eleggeremo i nostri Comitati studenteschi. Lo spirito degli organi collegiali come abbiamo già avuto modo di dire per l'università — è superato dai fatti.

5. Domani da tutte le città del Paese, proprio perché non ci alludiamo delle disponibilità e delle buone parole, avanzaremo la proposta che, per realizzare quel protagonismo e quell'autonomia degli studenti, si aprirà un processo per costituire forme nuove di rappresentanza e di associazionismo giovanile, sul terreno sindacale, su quello culturale e su quello politico.

Noi giovani comunisti — un movimento « politico », secondo molti « passato di moda » non ci rassegniamo ma ci batteremo, domani, e in tutto il prossimo periodo, per forme nuove di movimento e di aggregazione su ogni terreno che fondano una vera e nuova politica della liberazione e del cambiamento.



# Oggi il commosso addio di Milano a Paolo Grassi

MILANO — Stamane Milano darà il suo commosso addio a Paolo Grassi. La salma è giunta ieri mattina da Londra ed è stata composta nella camera ardente allestita nella platea del Piccolo Teatro, dove la gente per tutta la giornata e la notte ha ininterrottamente reso commosso omaggio.

Stamattina alle 11, sempre al Piccolo Teatro, Giorgio Strehler terrà la commemorazione funebre, che sarà divisa tramite altoparlanti anche all'esterno del teatro. Successivamente, prenderà le mosse il corteo funebre che percorrerà via Rovello, via San Tommaso, via dei Bossi, via Clerici e piazza Ferrari, per terminare in piazza della Scala, davanti al teatro. Qui, l'orchestra e il coro della Scala, diretti da Riccardo Chailly, eseguiranno nella sala del teatro, chiusa al pubblico, lo « Stabat mater » di Giuseppe Verdi. La musica, sarà diffusa in tutta la piazza. Quindi, il corteo funebre si scioglierà e la salma sarà portata al cimitero monumentale dove verrà sepolta con cerimonia civile nella cappella Palanti del comune di Milano.

Oggi alle ore 11.30 la terza rete Tv trasmetterà in diretta da Milano, piazza della Scala, i funerali.

NELLA FOTO: Valentina Corlese mentre rende omaggio alla salma di Paolo Grassi

# Tribunali militari: si eviterà il referendum?

ROMA — La riforma dell'ordinamento giudiziario militare riuscirà a passare in tempo utile per evitare il referendum? Una soluzione positiva del Parlamento è auspicata pressoché da tutti: lo stesso Craxi, di recente, pur preannunciando il « sì » dei socialisti all'abrogazione delle norme in vigore, si è tuttavia augurato che intervenga prima la misura riformatrice. Ma il cammino alla Camera dei progetti di modifica — ivi compreso uno del governo — non è dei più tranquilli, anche se uno speciale comitato delle commissioni Giustizia e Difesa ha lavorato con intensità, fino a giungere ieri alla redazione di un testo unificato sul quale in settimana dovrebbero pronunciarsi le due commissioni in sede congiunta.

I timori di un ritardo o anche di una vanificazione, del tentativo di riforma derivano, da una parte, dal persistere su un punto del dissenso radicale, e dall'altra parte, da una sorta di disimpegno di gruppi della maggioranza, fra cui quello del Psi.

Il testo unificato, affrontato dai relatori compagno Francesco Martorelli per la commissione Giustizia e on. Bruno Staganini (dc) per la commissione Difesa, raccoglie le istanze avanzate dai gruppi parlamentari con le loro proposte, e decisamente introduce nell'organizzazione dei tribunali militari regole e principi della giustizia ordinaria. L'unico punto di disaccordo con la posizione radicale (espressa da Mellini) è quello relativo alla struttura delegata al giudizio finale: per i relatori deve essere la Corte di cassazione integrata da due giudici militari; per i radicali deve essere la Cassazione nella sua struttura ordinaria.

Ma anche su questo punto è possibile un confronto, purché ovviamente vi sia, da parte di tutti, a cominciare dal governo e dalla sua maggioranza, una chiara volontà politica di giungere alla riforma. Una verifica di questo impegno la si avrà proprio nei prossimi giorni, in seno alle commissioni riunite congiunte, allorché i relatori e i relatori delegati che le stesse commissioni possano concludere a Montecitorio l'esame del progetto in sede legislativa, cioè con i poteri dell'Assemblea.

Per due giorni in assemblea a Roma operatori venuti da tutt'Italia

# Droga: le mille e nessuna «cura»

## Ogni Regione una ricetta diversa

La richiesta di unificare l'assistenza ai tossico-dipendenti - « Non deve essere l'ospedale il centro dell'intervento » - I minorenni allontanati dai centri

ROMA — Un tossicomane chiede di essere aiutato con la morfina invece che con il metadone. Può capiarli che a Roma gli dicano di sì, e — per esempio — a Bari no. Può succedergli che in una regione abbia con sé un apposito tesserino sanitario, per le ricette e le farmacie, e in un'altra no. O che, se prende il metadone, in Toscana parta da un massimo di 40 milligrammi al giorno. E in Sardegna, invece, possa partire da un tetto di 100 milligrammi.

Insomma le norme che regolano l'assistenza ai tossicomani stanno diventando un vero mosaico, e ogni Regione ha la sua particolare « tessera ». Le differenze nelle applicazioni dei « decreti Aniasi » sono sensibili, troppo. E spesso sono sostanziali. Il convegno organizzato dal coordinamento nazionale operatori tossicodipendenti, e dal ministero della Sanità, si è aperto ieri, è partito proprio da qui.

Per due giorni 600 operatori dei servizi pubblici e del volontariato venuti da tutta Italia hanno discusso dei salti, della disparità che di fatto ci sono fra servizio e servizio, e di come superarli. L'obiettivo è ambizioso: cercare di rendere la legge un po' più uguale, e di unificare e migliorare il livello d'assi-

stenza su scala nazionale. Gli interventi saranno sintetizzati e ne uscirà una bozza di delibera che verrà sottoposta agli assessorati regionali e al ministero della Sanità. Sarà la base di una trattativa.

E' per questo che nell'assemblea, gli operatori — medici, psicologi, assistenti sociali: tutti o quasi giovanissimi, una nuova leva professionale che si forma proprio nella battaglia all'eroina condotta nei centri pubblici o nelle « comunità » — sono stati ripetutamente invitati a svolgere interventi parziali e formativi, tecnici a pronunciarsi punto su punto.

Conrado Coradeschi, leader del « coordinamento » nato a Firenze due anni fa, sulla scia di un altro famoso convegno che ha avuto per protagonisti i tossicomani, nella relazione introduttiva ha fissato i confini nei quali si doveva contenere il dibattito. E sono i punti sui quali maggiori sono le divergenze fra le Regioni, nell'attuare i decreti governativi.

Primo fra tutti è quello della sede dove avviene l'incontro fra il tossicomane e l'assistenza pubblica. Che non può essere — è questa l'opinione prevalente del convegno — l'ospedale. Perché? « Ognuno di noi — dice Coradeschi — conosce il rifiuto degli ospedali per il tossico-

dipendente, e ognuno di noi sa quanto è importante il primo approccio ».

Ma soprattutto c'è una « filosofia » che sottolinea la necessità del servizio extraospedaliero: « Il momento altrettanto sanitario e farmacologico dell'intervento, compreso l'accertamento e la definizione del piano terapeutico, non deve essere considerato come il più importante e finale. Ma deve essere invece « strumentale », funzionale cioè al momento dell'intervento personale e sociale ».

E questo è un tema che si ripete, nelle stesse leggi, è una acquisizione niente affatto scontata. E' vero che ancora oggi la preoccupazione prevalente di fronte ad un eroinomane sia quella di farlo disintossicare — quanto prima quanto meglio —, fisicamente. Ma questo non vuol dire — lo sanno anche i sassi — guarire per sempre.

Da questa premessa, deriva l'atteggiamento da prendere di fronte a tutti gli altri punti in discussione. E su questo l'orientamento dell'assemblea è stato piuttosto omogeneo. Il farmaco, dice Coradeschi, deve servire come agenzia per l'intervento sociale. Se questo offetta non è « desiderabile », e pochi tossicomani la richiedono, allora vuol dire che si registra un fallimento.

Lo scallaggio: due Regioni hanno addirittura fissato per delibera che lo scallaggio avvenga in meno di un mese. Ma in questo tempo, non avviene nessun « aggancio ». Si può essere contrari al mantenimento, ma non serve fissare schemi rigidi.

Lo stesso criterio di « produttività » deve orientare la scelta di fronte alla questione metadone e/o morfina (le fiale in molte Regioni di fatto sono tabù), o di fronte a quella, gravissima, dei minori. Per accedere all'assistenza pubblica, è necessario che in molti casi l'autorizzazione esterna. Ma è successo così che i tossicomani più giovani si siano di fatto allontanati dai centri. E stanno tutti in piazza.

Il punto forse più acceso di discussione resta quello del tesserino sanitario. In tre Regioni è già in uso. Altre Regioni non ne parlano affatto. Qualche operatore è contrario, e si preoccupa di non far cadere in una scabola turca nascoista. « Ma il tesserino — dice Coradeschi — passa tra le mani del servizio, del medico, del farmacista; i tre punti dove il tossicodipendente lascia, comunque, il suo nome. Resta il fatto che, stando alle deliberazioni, solo la metà delle Regioni lo hanno già adottato o lo adotteranno a breve termine. Non è accettabile.

Dalla redazione

PALERMO — Sono tredicenni ma tutt'altro che imbarazzati. Chiede Martina: « Cosa ha fatto il PCI in favore della donna? ». Incazza Maria: « E' vero che i comunisti sono in crisi? ». E Rosa: « Perché la gente ha paura di noi? ».

Siamo in una palestra della scuola media statale « Guglielmo Marconi », adibita per l'occasione a saloncino delle conferenze, nella centralissima via Libertà. Oltre cento ragazze, armate di penna e quaderno, esprimono il loro parere sulla più discussa sequenza di domande, una stupefacente voglia di conoscere il mondo e la sua storia.

Per Gianni Parisi, inviato dal segretario regionale siciliano del PCI, a svolgere una relazione sui sessant'anni dei comunisti italiani, l'impresa è ardua: queste giovanissime non rappresentano davvero un uditorio « facile ».

« E come tornare su queste domande, dirette e a volte brucianti, se si vuol cogliere il senso di questa inconcussa lezione-dibattito, sperimentata utilizzando i rarchi recentemente aperti da alcune norme legislative. Cinzia, vuoi sapere come

Dibattito in una scuola a Palermo

# Cento ragazze che vogliono sapere tutto sui comunisti

si concilia un partito che definisce « ateo » con la libertà religiosa; a Rosa, interessa conoscere il rapporto del PCI con l'URSS, e rivela di essere informata dello « sgarbo » per Giulia, qualcosa non quadra. Ha ascoltato con interesse il primo intervento di Parisi e ha preso un sacco di appunti, sulla scissione di Livorno, il congresso di Lione, su Antonio Gramsci, la via italiana al socialismo. « Ma è vero — chiede con aria furibetta — che in quegli stessi anni, in Russia, Lenin si pronunciava per una ricalcolazione senza limiti di legge ».

E sono questi temi, in violenza e lottismo, e le forme attraverso le quali il proletariato è giunto alla creazione di una società socialista, i motivi costanti di interesse che si manifesteranno ripetutamente nel corso

di contatto con il programma

Squilla la campana ma le « iscrizioni a parlare » sono ancora aperte. E in moltissime ancora « asseggiano » Parisi per saperne di più. La preside Nadia De Placidi e l'insegnante Sara Caronia, le stesse che l'anno scorso si batterono per introdurre una scuola media ad Antonio Gramsci, commentano soddisfatte: « Per noi insegnamento vuol dire soprattutto questo: lo sforzo costante di far vivere i problemi sociali all'interno della scuola ».

Fedeli a questo impegno, le ragazze hanno definito un programma per discutere di economia, di tradizioni popolari, mezzi di informazione, di sport, medicina preventiva, trattamento del centro storico di Palermo, di Sicilia da salvare. L'intervento di Parisi rientrava invece nel programma della storia dei partiti politici. Proprio su questo filone di ricerca, la III F — la classe di appartenenza delle bambine intertenute al dibattito — sta conducendo una ricerca di studio. Ma per ognuno degli altri argomenti è già pronta una « classe pilota » che aspetta al varco l'arrivo di turno.

Saverio Lodato